

Il prossimo 27 dicembre  
Chiusura diocesana del Giubileo della Speranza

Sabato 27 dicembre, vigilia della Santa Famiglia, in Cattedrale ad Urbino alle 16 mons. Sandro Salvucci chiuderà l'Anno Santo della speranza. Questo tempo di grazia aveva preso avvio – per la Chiesa Universale – la notte di Natale dello scorso anno quando papa Francesco, già segnato dalla sofferenza, sostenuto dal cerimoniere mons. Diego Ravelli, raggiungeva la Porta Santa, vi bussava col martello e la apriva, varcandola con profonda devozione, donando speranza a questo mondo così tribolato e segnato “da lotte e discordie”. E durante

questo anno giubilare più e più volte abbiamo sentito risuonare nelle note dell'inno del Giubileo, nelle omelie, nei discorsi dei nostri pastori, quel versetto (anzi, quel grido consolante) della lettera di san Paolo apostolo ai Romani attorno a cui è ruotato questo anno di grazia: spes non confundit, la speranza non delude. Tutto questo a livello di Chiesa universale. Ma il Giubileo che sta giungendo alla conclusione ha avuto forti ricadute di grazia anche nelle nostre Chiese locali, diocesane. Ricordiamo bene l'apertura diocesana

ad Urbino domenica 29 dicembre 2024, festa della Santa Famiglia, presieduta dall'arcivescovo Sandro. A quel giorno santo, che ha visto la nostra cattedrale gremita di fedeli, ne sono seguiti altri. Innanzitutto il grande pellegrinaggio giubilare a Roma, vissuto dalla nostra Metropoli di Pesaro-Urbino-Fano lo scorso 22 febbraio, festa della Cattedra di San Pietro. E poi i molti pellegrinaggi organizzati delle singole parrocchie o dalle Unità Pastorali verso chiese e santuari giubilari del territorio. Per la nostra Arcidiocesi, primi tra tutti, i



santuari del Pelingo e di Ca' Staccolo. Ora è tempo di passare dal giubileo alla vita, dalla straordinarietà dell'evento

all'ordinarietà dell'esistenza, cercando di fare davvero “frutti di vera conversione”.  
Andreas Fassa

I Passionei cacciati  
per una scommessa

*Dopo trecento anni la nobile famiglia fu costretta a lasciare la sede del ducato per un gesto sconsiderato di un nipote. Si trasferì prima a Cagli e poi a Fossombrone dove morì in odore di santità Marco, il futuro beato Benedetto Passionei*

Urbino  
DI PIERGIORGIO SEVERINI

Considerato il più importante esempio di architettura privata del Quattrocento, l'ex residenza della famiglia Passionei, in via Valerio, oggi biblioteca formata con il lascito della libreria appartenuta a Carlo Bo, ricca di 70 mila volumi, è stata protagonista di una saga familiare conclusasi per i suoi membri con l'allontanamento da Urbino dovuto a una spavalda scommessa perduta di un nipote. Il reo è Giovanni Francesco e il beneficiario l'architetto militare Francesco Paciotti.



**Scommesse.** Nel Rinascimento le scommesse obbligavano a pagare, specie quelle del gioco d'azzardo che erano molto diffuse. Non perché esistevano leggi che lo imponevano ma per quella forte pressione sociale e culturale che portava a onorare i debiti legati ad esse. Specie, poi, come nel nostro caso, se il pagamento venne imposto dal duca imperante, Francesco Maria II Della Rovere. Si trattò di sborsare una somma rilevante visto che Domenico Passionei, in quel momento capo del casato, dovette vendere i beni di proprietà pena la loro confisca. Oltre alla vendita del palazzo di città la famiglia alienò pure due poderi che aveva a Montefabbri e la villa suburbana nota come Cà Paciotti. Il tutto avvenne tra il 1563 ed il 1568. In questo lasso di tempo morì anche

Domenico Passionei (1564), cui la vicenda del sofferto trasferimento potrebbe avere lasciato il segno sulla sua salute.

**Trasferimento.** I superstiti si trasferirono prima a Cagli e poi a Fossombrone, dove possedevano delle case. Il fatto, comunque, non portò il casato sull'orlo del baratro perché, grazie alle abilità politico-finanziarie degli avi, i discendenti potevano beneficiare dell' oculata amministrazione dei beni di famiglia e delle cartiere dell'Acquasanta che avevano a Fossombrone, nonché per le fortunate carriere ecclesiastiche di vari suoi componenti. Si trattava, più che altro, dell'onore della famiglia, che diede più gonfalonieri a Urbino, oltre a un cardinale e a un vescovo e imparentati con tre papi, e che dopo trecento anni

di onorato servizio al ducato felsinese dovette abdicare in modo disonorevole. Il nonno di Domenico,



Quest'anno ricorrono  
i quattrocento anni  
dalla morte  
del Beato  
Benedetto Passionei

Paolo di Guido, cui si deve l'ascesa economica del “clan” attraverso la gestione di un magazzino del sale, entrò a far parte della corte di Federico, che lo scelse come amministratore nel momento di massima affermazione militare, politica ed artistica.

**Santo.** A ridare lustro alla stirpe è stato il settimo degli undici figli dello stesso Domenico, Marco Passionei (1560-1625) che, da frate cappuccino prese il nome di Benedetto, conducendo una vita santa. Lo testimoniarono i fedeli che, alla sua morte, accorsero in massa per venerare la sua salma arrivando a tagliuzzare persino i calli che aveva ai piedi pur di avere una sua reliquia. Venne beatificato nel 1867 da papa Pio IX, il marchigiano Giovanni Mastai Ferretti da Senigallia. Quest'anno si sono celebrati i 400 anni dalla morte del religioso che, attraverso la preghiera e l'amore per il prossimo, visse una profonda unione con il Signore.

Fermignano  
Fermento cittadino  
e industriale



A metà Ottocento nella cittadina metaurense accanto alle quattro filande, esistevano 3 fornaci che davano lavoro a più di cento persone, del borgo e della campagna; erano presenti 150 telai che producevano lenzuola e tovaglie di lino o canapa, mentre nel borgo abitavano 170 famiglie, per un totale di circa 710 abitanti, distribuiti nelle 9 parrocchie. Così ha sottolineato Giulio Finocchi, appassionato cultore delle memorie patrie, nel convegno di studi tenutosi a Fermignano; ha illustrato la situazione sociale e religiosa fino all'unità d'Italia e quindi ha accennato alle novità urbanistiche portate dalla famiglia Luigi Falasconi nel piano regolatore, modificando l'assetto urbanistico della città. Il numero di nove parrocchie fa pensare dell'alta religiosità diffusa nel territorio. Durante l'incontro Franco Mariani ha ripercorso l'ultimo scampolo di attività della cartiera, la più importante realtà protoindustriale di Fermignano: fu attiva dal 1408 al 1870. Abbazie, pievi e chiese di Fermignano sono state raccontate da Anna Fucili con accenni ed approfondimenti circa il cambiamento radicale della realtà contadina un tempo. Davvero un'occasione interessante e ghiotta per riappropriarci della storia locale, facendo memoria dell'eredità consegnataci dai nostri padri.

Diario  
DI RAIMONDO ROSSI

Giustino Episcopi, pittore di Casteldurante

1. Studiando la ricchissima storia civile e religiosa di Piobbico ho cercato di comprendere meglio come e perché nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano esistesse la magnifica pala d'altare della Lapidazione di santo Stefano (1570), opera dipinta e donata da Giustino Episcopi. La tavola di grandi dimensioni è riportata e inserita nello studio di Andrea Donati nel saggio dal titolo “Una

sfida in nome di Michelangelo”, Marcello Venuti 2025. Bene ha fatto il piobbichese Giorgio Mochi, che vive spesso a Roma, a raccogliere questa rivista che cita il dipinto di Piobbico permettendoci di parlare di Giustino Episcopi, pittore di Castel Durante del 1500, la cui vita è descritta da don Corrado Leonardi nel quinto numero di “Quaderni di storia e di folklore urbaniesi, 1984”. Un pittore straordinario, amico degli

Zuccari di Sant'Angelo in vado, che ha trascorso la sua vita per metà a Roma poi a Casteldurante, dove si trovano tante sue opere. 2. Era una grande festa quando nell'ora del catechismo giungeva il momento delle “proiezioni” e si passava dalle parole alla visione, si apriva la macchina del proiettore e ad una ad una sullo schermo apparivano le immagini in bianco e nero della vita di Gesù e delle storie del vecchio testamento. I bambini di

oggi con un click possono scegliere le tante storie per tutte le età nel grande schermo a colori, con tanto di musica. Chi immaginerebbe mai di vedere Gesù o sentire quelle storie famose che affascinavano noi piccoli come quella di Sansone o dei Magi che vengono dall'oriente? Nell'ora di catechismo ci sarà modo di vedere in televisione il Papa che racconterà la sua enciclica e parlerà direttamente con la sua amabilità agli alunni.

